

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . due. 1. 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.  
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni a pagamento.

## SEGN I FORIERI

II.

Di chi è l'opuscolo?... chi può averlo scritto?... chi l'avrà ispirato?... È un manifesto — o semplicemente un *ballon d'essai*?... È una sfida dell'imperatore o all'imperatore?

Queste sono le questioni che l'un l'altro ci siamo fatte quando un telegramma ci apprese la comparsa dell'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*.

Noi confessiamo che al primo annunzio dell'opuscolo, lo scetticismo nostro arrivava fino al punto di dire; *sarà una delle mille ed una brochures che appaiono ogni mese a Parigi, da due anni a questa parte.*

— I corrispondenti ne parlavano in termini assai distinti, come di una manifestazione d'altissimo significato. Anzi, cosa degna a notarsi, il corrispondente parigino di un gran foglio di Milano — un impiegato d'alte sfere, ma uno di quei curvaschiene che s'ammettono in alte cancellerie sol perchè la loro pecoraggine servile li rende fidati — negava ogni importanza all'opuscolo — indizio infallibile che dovesse averne una non comune e di gran rilievo.

Tuttavia noi eravamo ancora eretici: e dicevamo: *si sa che i corrispondenti vi regalano coll'istesso garbo e una notizia e una réclame: sarà e non sarà: ma può darsi che si voglia dar credito a una pubblicazione di circostanza; si può pensarne una ragione qualunque: può essere un sondage egualmente che una exploitation.*

A questo punto ci arriva il *Times*, che dice essere l'opuscolo una *Pagina dei Commentarii di Cesare* (si sa che Napoleone III lavora da cinque o sei anni a tradurre i *Commentarii* e che vi ha fatti studii profondi) — dice che è scritto a una maniera che può essere familiare soltanto a chi è avvezzo a farla da padrone nei destini dell'Europa... Il corrispondente parigino del *Daily News*, che tutti sanno essere un italiano addetto, con alte funzioni, al ministero degli esteri a Parigi, scrive:

« Vi so dire di positivo che l'opuscolo fu scritto recentemente in una deliziosa casina di Wicky, ove furono raccolti ed esaminati tutti i rapporti delle legazioni e dei consolati d'Italia sopra le vertenze dell'Italia meridionale. Forse fu questa la ragione per cui un alto personaggio si disse indisposto. Non aggrungerò le solite storie delle bozze di stampa corrette da questo o da quell'altro funziona-

rio: tutto anzi si fece colla massima precauzione; e sarà facile al vostro criterio il rendersi conto delle vigilanze interessate, che si dovevano eludere completamente. »

A cotali spiegazioni trasparenti si aggiungeva ben tosto la smentita del *Moniteur*, smentita fatta forse a bello studio per chiarire il pubblico sulla origine vera del nuovo Manifesto politico, e a un tempo per poter offrire una facile e comoda evasiva a qualunque domanda diplomatica di spiegazioni sulla origine dell'opuscolo.

Cotali indizi, e specialmente quest'ultimo, sulla cui importanza non si poteva nemmeno col più freddo scetticismo prendere abbaglio, concorrevano ad attribuire all'opuscolo napoleonico un significato, se non superiore, almeno uguale a quelli che precorsero alla guerra del 1859 e all'annessione dell'Italia centrale.

Uomini seri e che si credono ben informati, ci facevano altresì questa osservazione, che forse non si appone in tutto fuori del vero. — Credete voi, che il governo di Vittorio Emanuele, che il conte di Cavour avrebbe dato un passo nelle Marche, nelle Umbrie e nel Napoletano, senza un accordo abbastanza categorico sulla quistione di Roma? Credete voi che Farini a Chambery, alla vigilia di varcare il Rubicone, di scagliarsi contro Lamoricière e contro il Borbone, non dovesse domandare che cosa sarebbe poi avvenuto di Roma — mentre già il grido profetico *A Roma! A Roma!* risuonava dal fondo del golfo partenopeo?....

Ma tutte queste potevano essere le più serie induzioni — e potevano anche essere le più serene e chiaroveggenti illusioni! Che volete! quando un uomo comincia a fissarsi in un'idea, in un dubbio — ci vogliono dei fatti ben chiari e patenti per fargli ricredere.

Gli indizi e le induzioni non possono fornire che una maggiore o minore probabilità — e una probabilità non basta a scuotere uno scetticismo fissato in un proposito, non basta a convincere una mente che si è fatta una legge di dubitare persino degli indizi probabili.

E noi eravamo appunto in questa situazione che anzichè all'ottimismo, inclinavamo decisamente al pessimismo. — Non già che credessimo che l'occupazione francese a Roma potesse durare fino all'eternità... ma dubitavamo non si volesse prostrarla fin dove si fosse potuto andare...

Ma ecco che ci sopravvengono i giornali austriaci, gli organi ufficiali del governo austriaco, non smaniosi certamente di vedere il

Re d'Italia installarsi in Campidoglio, i quali ci dicono sul serio che *noi si va a Roma!*

Trovammo infatti negli ultimi numeri della *Gazz. di Venezia* degli articoli intitolati: *Il Campidoglio, Ci siamo*, e altri consimili nei fogli viennesi, nei quali si parla apertamente, come di prossime e sicure eventualità, del plebiscito da farsi dai romani in presenza dei francesi, dello sgombrò di questi, e dell'installazione del governo italiano nell'antica capitale d'Italia.

Quegli articoli, invero, erano pieni di veleno e contro la politica del *Due Dicembre*, e contro l'Italia — il che è troppo naturale — ma in fondo, in mezzo ai sarcasmi, alle rabiose ironie, campeggiava a chiare note questo concetto. « Ci siamo! » Gli italiani vanno quandochessia a Roma! È una pillola molto amara, per noi austriaci, ma nelle attuali contingenze, nell'impossibilità di respingerla senza nostro danno grave, e forse irreparabile, ci conviene fare le mostre di franguggiarla lietamente!

— Giacchè non possiamo impedire colla forza delle armi la caduta del poter temporale, almeno non ci lasciamo di illusioni ormai vane e inutili. — Questo era il concetto cardinale di quegli articoli, che finivano coll'annunciare la speranza di veder sorgere nel tempo l'opportunità d'una riscossa generale, d'una nuova Waterloo che d'un colpo distruggesse l'opera della rivoluzione e del Bonaparte!

— Dobbiamo dirlo apertamente: quando abbiamo udito i fogli austriaci parlare un linguaggio così franco e rassegnato, il nostro scetticismo venne meno, e noi pure abbiamo dovuto esclamare *Ci siamo!*

Ma la lettura dell'opuscolo napoleonico non solo dovette in noi ribadire un convincimento portatoci da una serie di fatti, contro preoccupazioni decisamente avverse, ma ci dischiuse altresì tutto un nuovo orizzonte.

Non diremo già che la logica serrata e quasi impetuosa di quel Programma ci abbia trasportati dalle gelide regioni del dubbio a quell'entusiasmo — che in politica è nemico dei giusti ed assegnati ragionamenti — ma non sapremo neppure dissimulare che quella lettura ci ha convinti che i destini dei popoli sono ormai maturi, e che con un impeto irresistibile essi trascinano anche coloro che forse ci si erano compromessi solo per arrestarne la marcia vittoriosa.

Entriamo dunque senza prevenzioni, colla calma sarena d'un criterio spassionato e indipendente dalle illusioni delle entusiastiche speranze nell'esame di quest'opuscolo, che ben vale la pena d'una profonda analisi. Vediamo

ciò che dice e ciò che comprende nella stringente sua sintesi.

Voler trovare in una politica d'interessi dinastici dei responsi conformi ai voti dei popoli, sarebbe correr pericolo di illusioni; ma volere altresì disciogliere quella politica dal corso degli eventi a cui essa è incatenata indissolubilmente, sarebbe un altro assurdo. Bisogna vedere a qual passo, su qual nuovo terreno quegli eventi l'hanno trascinata, per comprendere qual cammino gli interessi dei popoli hanno già fornito, per vedere ove essi accennano e quali necessità quindi impongano a chi è stretto nella loro solidarietà.

Il sig. Giacomo Tofano ci invia le due lettere che seguono colla preghiera di pubblicarle. Sebbene il sig. Tofano ci sia personalmente sconosciuto, noi vi acconsentiamo anche questa volta nella lusinga che il governo vorrà finalmente decidersi a pubblicare i documenti che cagionarono la dimissione del sig. Tofano.

Solleciti come siamo stati ad aprire le colonne del nostro giornale a chi dovea discolarsi, saremo tanto più severi nel condannare il colpevole, se tale è il sig. Tofano. Ma per far ciò abbiamo bisogno di documenti che comprovino in faccia alla pubblica opinione la sua reità — fino a quel momento ci asteniamo di pronunciare un giudizio definitivo. — Ecco le lettere:

Napoli 12 Settembre 1861.

Sig. Direttore

Nel suo pregevole giornale di venerdì 6 corrente, accogliendo la mia preghiera, e riportando per ciò la mia relazione a questo sig. Procuratore Generale, che dettai su due piedi il mattino istesso che mi si ordinava di consegnare all'istante i processi, leggo queste sue nobil parole — « Conscii noi che fra i doveri più grati della libera stampa vi è quello di offrire a chi è accusato il modo di scolarli al cospetto della pubblica opinione, ci affrettiamo di pubblicare etc. »

E nel suo giornale del giorno 10, con scrupolosa sollecitudine, declina la responsabilità di talune corrispondenze riportate nei giornali dell'Alta Italia. Quale corrispondenza ho letto or ora sul giornale il *Popolo d'Italia* di martedì 10 corr., e rendo grazie infinite a chi l'ha scritta.

Potrei incriminare quel giornale e tutti gli altri che si danno l'umanitario diletto di ammassare ingiurie, calunnie, falsità, sottigliezze e zoppi ragionamenti contro di me — Ma no; io li ringrazio, perocchè essi invece di accusarmi mi giustificano. Mi basta la dolorosa posizione in cui mi hanno posto gli uomini del governo, di quel governo desiderio ardentissimo di tutta la mia vita, di dovermi giustificare — Questo sacrificio mi è dolorosissimo, ma ormai mi ci sono sobbarcato — Senza poi incriminare i suddetti giornali, li sfido tutti a far la prova delle menzognere e basse loro asserive.

La ringrazio di questa sua nobile condotta verso di me, e fo appello ai suoi sani principii, base e cemento dell'alto sacerdozio della stampa, per pregarla di riportare nel suo pregevole ed indipendente giornale la lettera che le soecarto, da me diretta a questo onorevole sig. Segretario Generale del Dicastero di Grazia e Giustizia.

Protesto altamente che non credo così invitarla ad esser mio difensore. Quando ella

conoscerà i veri fatti, se dovrà condannarmi, la invito a farlo ed aspramente.

Mi creda con sentimenti di riconoscenza e di stima

Suo Obbligatissimo  
GIACOMO TOFANO

All'Egregio Direttore  
del Giornale Il Pungolo  
NAPOLI

Napoli 12 settembre 1861. 1. pom.

Sig. Segretario Generale

Leggo ora una corrispondenza riportata dal giornale *Il Popolo d'Italia*, martedì 10 corrente — Leggo anche ora un articolo che mi riguarda nel giornale *Il Nazionale* del 9 corrente. Non rispondo nè all'uno nè all'altro, e così farò per tutto quello che si potrà scrivere contro di me sui giornali — Risponderò a tutti colla stampa, ed ove si fosse di buona fede, ed ove si avesse non altro che un briciolo di carità, niuno dovrebbe permettersi di opprimere chi geme, quando costui disse: io parlerò e mi giudicherete.

Ma non parlai per tal causa dei detti giornali, ma soltanto per mostrare la cagione per la quale vi scrivo.

Signore; nel darmi partecipazione del fatale decreto alle 6 p. m. dal 30 agosto, insistetti per leggere il rapporto, e voi cedeste alle mie premure — rapporto che per santa e giusta intenzione avete fatto leggere anche a taluno degli amici miei, ai quali io ne avea fatto preghiera, dubbioso che nell'orgasmo in cui mi trovava, avessi potuto obbligarne qualche particolare — Mi ricordo che voi, e lo attribuisco a benevolenza, m'insinuaste di tacere, che al contrario il governo avrebbe reso pubblico ciò che era meglio restasse nel mistero.

Questo sig. Luogotenente generale, nel dar cortesemente riscontro ad una mia lettera del 29 agosto, negandomi un abboccamento, poichè la disposizione veniva da Torino, chiude così la sua lettera datata il 30 agosto:

« Padrone di difendersi dalle imputazioni, ma l'avverto però che qualora si cercasse, con finezza di arte, trarre in errore il pubblico giudizio, mi troverò nella necessità di fare insurre nei giornali di Napoli quella relazione medesima che Ella taccia di calunniosa, e che io tengo per vera. »

Ed io, mostrando di non avvertire la minaccia, e dimentico della vostra benevola insinuazione, rispondeva a quella lettera immediatamente, consegnando il mio riscontro all'ordinanza che me l'avea recata, queste precise parole:

« Stamane, scrivendo a tre giornali che ieri parlaron di me, dico nella mia lettera che io ho certezza che venga pubblicato per le stampe il noto rapporto che racchiude i fatti pei quali venni dimesso, ed al quale risponderò colla stampa. »

« E però la pregherei di benignarsi di farlo pubblicare, o di ordinare che di esso mi si dia comunicazione così che il faccia io pubblicare. »

Perchè finora non si dette ascolto allo esercizio di questo mio sacro diritto, che io rispettoso pel governo reclamava in linea di preghiera?

Si dirà forse, per dignità governativa? Non posso crederlo, perocchè ora abbiamo un governo a forme libere, che poggia sull'accoglimento della pubblica opinione; che impera per rettitudine, saggezza ed amore, non colla forza, ma bensì sui cuori e sulla ragione dei liberi cittadini — Quindi era quella l'astuta e necessaria dignità dei despotti che osando di levare a precetto di giustizia e morale la loro volontà, manomettendo e calpestando, sdegnavano, superbi, di addurne le ragioni.

E però debbo supporre che gli organi del go-

verno finora non pubblicarono quel rapporto, nè di esso mi si dette comunicazione, per sensi di umanità; i quali peraltro, nella circostanza, sarebbero stati crudeli, disumani e non benevoli.

Ed invero, se io conosceva quel rapporto, se io avea protestato altamente di potermi scolare della invereconda accusa, non era umanitario consiglio negarmi il mezzo primo da farlo. Perocchè se io rispondessi al rapporto, senza fare antecedere la mia giustificazione dalla stampa di esso, potrebbe ben dirsi dai passionati che in quel rapporto si racchiudeva ben altro e molto più grave di quello, di cui io mi sarei discollato. Ne avete flagrante la prova, leggendo la corrispondenza riportata dal giornale *Il Popolo d'Italia*; in modo che se io fossi uomo da sapere usare arti subdole, quando sarà letto quel rapporto, ed anche senza la mia risposta giustificativa, i maligni potrebbero dire, che quella corrispondenza è stata da me dettata.

Adunque, in nome dei sacri diritti di ogni cittadino, in nome della umanità, si pubblichino, o mi si dia comunicazione di quel rapporto. Vegga la luce cotesto spettro terribile che si ammantava di mistero, ed a solo mio danno, in tempi liberi e di pubbliche discussioni. Il dirò preventivamente, e vi sono spinto dal dolore, quello spettro terribile che racchiude, impossibile a credersi, una sola mia rivelazione che avessi fatto al Canofari, e pel corso di tre o quattro anni, cioè che un generale francese si era recato a Napoli per proteggere la causa del buon figlio di Murat, e che due navigli napoletani si prestavano per la stessa causa.

A suo tempo la risposta a cotesta impudente calunnia ed alle altre asserive che si leggono in quel rapporto, e che non accennano a niuna altra rivelazione.

Mi ricordo, signor Segretario Generale, che vi difesi nel 1849, come avea difesi tutti i rei politici prima del 1848, ricusando sempre qualunque compenso. Mi ricordo che per garantire i sacri diritti della vostra difesa, e degli onorevoli vostri compagni di sventura, ebbi il coraggio, doveroso però, di ricusare il celebre Presidente Navarra. — Questo solo fatto, fra i tanti che mi appartengono, senza deviar mai dai miei principii e dalla rigorosa onestà, e che niuno potrà smentire, e non si avrebbero dovuto obbligarvi, era esso solo sufficiente a farmi definire. — Ed ora si vorrebbe rimaner me senza difesa? Dopo che fui giudicato e condannato senza niuna investigazione, e senza neanche essere sentito? Ma chi può volere che la luce non si faccia? Il governo e gli organi del governo certamente no.

Signor Segretario Generale, con quel coraggio che non mi abbandona, dirò ora e prematuramente, ciò che dirò e dimostrerò con la stampa, sfidando tutti e tutte le possibili simpatie.

Io sono ora, come fui nel 48, vittima delle trame reazionarie e del poco accorgimento del partito opposto. — Allora però vi si prestava facilissima la condizione dei tempi. — Il capo del governo voleva, alimentava, comandava la reazione, ed avea mezzi sufficienti per fare non solo questo, ma per gettare a larghe mani la diffidenza nel partito opposto, che nei vagiti appena di libertà, non poteva e non fu disciplinato compatto e prudente. — Fu cotesta la ragione della catastrofe del 48, in queste provincie e nelle altre dell'Italia nostra, meno nel Piemonte ove il capo del governo, leale e galantuomo, volle e vuole il contrario. Ed ora qui e nelle altre provincie, quella catastrofe non si ripetette nè può ripetersi, perchè sbalzati dai troni coloro che concedevano per vigliaccheria, e che dal giorno in cui concedevano tramavano con tutta la potenza dei loro mezzi per ritogliere il conceduto.

È veramente strano che ora mi avvenga lo stesso; ma questa volta però la saggezza, la lealtà

e l'accorgimento del governo, non permetteranno che si consumasse totalmente il mio sacrificio, ed io sarò dallo stesso Governo più pensatamente giudicato.

Conoscitore di quanto mi concerne, ed avendomi fatto chiaramente il concetto della ragione della mia disgrazia, fa perciò che pubblicai per le stampe la relazione che scrissi su due piedi all'onorevole signor Procuratore Generale Trombetta; ed avrei proseguito in quelle pubblicazioni, se amici onorevoli non mi avessero sconsigliato dicendomi cosa che ho creduto giusta. — Tornerò sull'argomento nella mia stampa in risposta del rapporto, e mostrerò al *Nazionale* gli errori in cui cadde. E dal momento fo promessa che pubblicherò io quella che dicesi mia umilissima supplica diretta al Borbone. — Eppure io, suo delatore, non avrei dovuto supplicarlo, e molto meno umilissimamente, e perchè la mia famiglia, non colpita da ostracismo, rientrasse in Napoli! Eppure io, che non poteva obbliare, perchè fatto mio, quella supplica, che dicesi umilissima, non la sottrassi, e l'avrei potuto fare e con troppa facilità!

Vi riprego dunque, ed in nome dei diritti più sacri di ogni cittadino, o di pubblicare il rapporto, o di darmene comunicazione.

Mi piace aggiungere che quel rapporto e l'incartamento dal quale venne riassunto, non può restare sempre misteriosamente nascosto. Io conto tredici anni di magistratura senza interruzione, ed io sono deputato.

La mia causa deve essere largamente discussa, e sulla impudente calunnia, che mi si è tessuta, deve pronunziare il Parlamento italiano, l'Europa e la coscienza dell'universale, espressione suprema e divina di quella parte di tutte le coscienze individuali, ove si trincerano incrollabilmente, incalzato dalle passioni e dall'egoismo, quel senso altissimo di morale che Iddio vi stampò.

Io non m'illudo sulla mia posizione; ed come sono e come fui sempre, di principii e non di partito, e molto meno di quelle che diconsi *consorterie*, so che non ho simpatia nelle fila di tutti i partiti, niuno escluso. Io non m'illudo sulla mia posizione, e comprendo che le antipatie, le inimistà ed il prepotente amor proprio cospirano di conserva perchè io mi rimanessi nella opinione di colpevole. E però ripeterò qui quanto scrissi, negandomi di assistere ad una riunione pel giornale *La Patria*, ed alla Commissione universitaria per la cattedra di Diritto Penale:

« Ai miei nemici, e nulla feci per averne, o agli insipienti e colposi disaccorti, perchè non rimanessero umiliati, altro ora non resta, e finchè io non parli colla stampa, che di comporre un sicario per farmi uccidere ».

L'alto linguaggio che tengo, gettando il guanto a tutti, non accarezzando niuno, e mentre manco di mezzi per sostentare la mia virtuosa famiglia, o si addice al più indurito impudente, o alla più sicura e splendida proibita.

Nell'uno e nell'altro caso, gli organi di un governo giusto, libero e moralizzatore, debbono sentire il dovere, o di pubblicare il rapporto, o di darmene comunicazione perchè io lo pubblicassi.

Mi riprotesto con sensi di considerazione. —

Firmato. — Giacomo Tosano.

All'Egregio Cittadino signor Michele Pironti.

Segretario Generale del Dicastero di Grazia e Giustizia.

Vico Carminello a Chiaia, N.º 42, p. p.

Copia conforme all'originale—GIACOMO TOSANO.

## NOTIZIE ITALIANE

La *Perseveranza* ha da Torino, 9:

Permettetemi di dirvi una versione che corre in alcuni circoli politici sull'ormai famoso ar-

ticolo del *Constitutionnel*, al quale, come ispirato dal Persigny, convien pure attribuire una certa importanza.

Il gabinetto delle Tuileries intenderebbe, prima di prendere una risoluzione definitiva, fare un ultimo appello alla Corte di Roma e offrirsi mediatore officioso fra il papato e l'Italia. Le basi della mediazione sarebbero, da una parte l'assoluta rinuncia al poter temporale, dall'altra la piena assicurazione della libertà della Chiesa.

Voi avvertirete facilmente che, volendo battere per l'ultima volta la via della conciliazione, era, se non affatto giusto, per lo meno prudente da parte della Francia di rialzare moralmente il carattere e la dignità di una delle parti contraenti; il che non toglie che, se la Curia romana, com'è probabile, respingerà l'*ultimatum* della civiltà, il *Constitutionnel* e gli altri organi ispirati dal gabinetto francese non si ravvedano e tornino a quelle prime convinzioni espresse con tanto calore e tanta verità, quando si trattava degli schiacci morali del generale Goyon.

— Un'altra corrispondenza torinese dice:

So di buon luogo che il signor Benedetti (il quale è partito per Parigi ove si conduce a prendere la sua famiglia), ha manifestate le migliori disposizioni circa le cose nostre, ed in specie circa lo scioglimento della questione romana.

Si arriva a dire che, certo sopra istruzioni del suo governo, abbia pigliato l'iniziativa di un'ultima prova che si tenterebbe per indurre Pio IX ad ascoltare i consigli della prudenza e della moderazione.

Il cardinale Antonelli, dice il *Nord*, come avevamo preveduto, s'è affrettato a rispondere con una circolare alla circolare del barone Ricasoli. Come è ben naturale, egli dichiara e cerca provare che il governo romano ha conservata una stretta neutralità. Se con ciò egli vuol dire che i soldati pontifici non han congiunte le loro armi a quelle dei banditi, egli ha ragione: ma rimane sempre a qualificare la condotta d'un governo che tollera le mene, assai poco misteriose di Francesco II, che permette di organizzare sul suo territorio, e senza preoccuparsi degli imbarazzi che può cagionare al sovrano dal quale è sostenuto con mano potente, che permette di organizzare la guerra civile contro uno stato vicino, e, ciò che è più, restituisce agli invasori le armi che altri avevano lor tolte quando si sono rifugiati sul territorio papale. Fa mestieri di tutta la casuistica romana per trovare in simili fatti una prova di neutralità.

— Ciò che ristucca i romani, dice una corrispondenza particolare, è quella lunga coda di satelliti che il Borbone si ha tratta dietro. Scorrono di quà e di là per le vie braveggiando, narrano mirabilia del brigantaggio e cantano ogni giorno l'esequie al regno italiano: sarebbe meglio che cantassero le proprie. Avevano preso per vezzo ogni giorno recarsi al Pincio e con grandi scappellate salutare il loro padrone, che, lieto di quella razza di sudditi, li risaltava sorridente. Ora ecco un fatterello piacevole. Annoiati i romani di quelle dimostrazioni, una sera fischiarono Francesco Borbone, e ritornato a casa sdegnato e ingrignato trovò sul tavolino questo cartello in grossi caratteri: *Francesco II, per la grazia del vicario di Cristo, re dei briganti. L'astuzia ebbe l'effetto suo; il Borbone non conforta più i romani della sua amata presenza.*

— Scrivono al *Movimento* di Genova:

*Civitavecchia 4 settembre.*

Il generale De Goyon è tuttora in questa città. È indubitato che la sua assenza da Ro-

ma, ormai troppo prolungata, deve nascondere un qualche mistero politico.

Ieri mattina proveniente da Marsiglia giunse in questo la pirofregata francese *Cacique* con 750 soldati che sbarcarono e prontamente partirono per Roma. Onde non si diano false interpretazioni a questo avvenimento mi affretto ad annunziarvi, che essi appartengono ai diversi reggimenti dell'esercito d'occupazione, e che unitamente ad altri che si attendono da un giorno all'altro, sostituiscono i 3000 congedati dei quali già 700 circa partirono con i vapori delle *Messageries*; 1200 ne transporterà la pirofregata suddetta ed il resto si imbarcherà in seguito.

Tanto qui che a Roma continuano sempre le solite vessazioni per parte della polizia. Perquisizioni domiciliari, carcerazioni, esili, ecco quanto ci offre il paterno cuore di Pio IX!

Leggiamo nell'*Opinione* del 9:

Il governo del re ha mobilitati due battaglioni della guardia nazionale di Palermo, che rimarranno a Firenze durante l'esposizione nazionale.

Egli ha ora deliberato di mobilitare altri battaglioni perchè surrogino nel servizio parte delle truppe che sono di guarnigione nelle Marche e nell'Umbria.

Otto battaglioni verranno mobilitati, scelti nella guardia nazionale delle provincie settentrionali: tre del Piemonte (compresa la Sardegna), tre dell'Emilia e due della Lombardia.

Questa determinazione attesta come il governo voglia valersi dell'opera della guardia nazionale per la tutela della sicurezza interna, e noi crediamo che in questo modo corrisponda alle intenzioni del Parlamento ed ai desiderii del paese.

— Domani, martedì, arriverà a Torino il conte di Moltk, inviato di S. M. il re di Danimarca, in missione straordinaria presso il re d'Italia.

— L'imperatore del Brasile ha riconosciuto il regno d'Italia.

— Nel Modenese, dice la *Gazz. di Parma*, i duchisti alzano la testa e annunziano che presto verrà il loro sovrano, e che i contadini si solleveranno in suo favore. Dio voglia che ciò succeda! Noi pure lo desideriamo ardentemente. Ma il duca non è tanto stolto, e i contadini lo sono meno di lui. Nessuno può dubitare che, quando egli regnava a Modena, il suo ducato avrebbe potuto esser conquistato da pochi battaglioni di Vittorio Emanuele. Adesso, oltre che siamo noi i padroni del nostro paese, si potrebbero riunire per cadergli addosso in meno di 24 ore otto reggimenti di fanteria, due di cavalleria, con alcuni battaglioni di bersaglieri e settantadue pezzi di campagna, senza contare le guardie nazionali, ec.

Avanti dunque, signor duca, coi vostri eroi. Inorgete dunque, partigiani di lui; ma prima... fate testamento, perchè ai briganti non si dà quartiere.

— Già abbiamo annunziato che nella Venezia si era aggravata la sovraimposta territoriale di un soldo e mezzo per lira d'estimo censuario da pagarsi al 1 ottobre. Ora il ministero viennese si è degnato di ricordarsi anche del contributo spettante a carico degli esercenti le arti ed il commercio. La tassa per tale aumento di imposta fu determinata dal sig. Toggenburg in soldi 11 e 42.

## NOTIZIE ESTERE

Si legge nel *Morning Post*:

La fregata *Euridice* di S. M. il re d'Italia, capitano cav. Riboti, con i cadetti della regia marina, salpò sabato da Spithead per Cherbourg

Nel tempo che è rimasta in questo porto (dice una nostra lettera da Portsmouth) gli ufficiali e i cadetti riceverono ogni cura dalle autorità militari e marittime, e tutto fu posto in opera per rendere la loro visita dilettevole e in pari tempo istruttiva. Il cav. Pappalardo, console italiano in Portsmouth, condusse i giovani alunni per tutti i luoghi degni d'essere visitati e n'ebbe i ringraziamenti del capitano e degli ufficiali prima che partissero. L'*Euridice*, dopo aver ancorato nelle acque di Cherbourg, continuerà il suo viaggio in guisa da esser a Genova il 25 di ottobre, quando i cadetti riprenderanno i loro studi a terra.

— La *Gazzetta di Vienna*, foglio ufficiale, annunzia che nella seduta del 3 della dieta di Agram si è data lettura dell'indirizzo all'imperatore in risposta alle proposte del governo concernente le relazioni della Croazia con l'Ungheria e il Reichsrath. Il sig. Sandar ha domandato che la dieta faccia inserire nel processo verbale il suo rincrescimento per la dissoluzione illegale della dieta ungherese, e prega S. M. di riconvocarla fra tre mesi al più tardi. Questa proposta non sarà discussa che dopo la discussione sull'indirizzo.

— Uno dei più forti indizii del progredire del movimento slavo, si ha nel sempre maggiore incremento della stampa ceca. Così, un altro giornale in lingua ceca, sta per uscire alla luce in Boemia col titolo: *Ceski lev* (il leone boemo) e col motto di Rieger: « Non ci arrendiamo! » Un altro ancora verrà alla luce in Moravia, dal titolo « *Orlice* » (l'aquila) e colla scritta: *Io son degna sorella del leone Boemo.*

Il simultaneo comparire di questi due organi a Brunn ed a Praga e l'analogia dei loro titoli non è nè casuale nè priva di significato.

## RECENTISSIME

### Nostra Corrispondenza

Torino, 8 settembre (sera).

Fino a che il solito vostro corrispondente sia perfettamente rimesso dell'incomodo che gli impedì nei passati giorni di scrivervi assumo io di fare le parti sue.

Ciò che occupa tutti, continua ad essere l'articolo del *Constitutionnel*.

Or bene, credo potervi spiegare le ragioni che lo dettarono.

La prima è da cercarsi nei commenti e nelle apprezzazioni della stampa inglese sopra la circolare Ricasoli.

I fogli inglesi avendo, col lor costume di dir pane al pane, rilevato che la *Circolare* dimostrando la complicità del Governo pontificio col brigantaggio napoletano poneva il governo imperiale nella posizione poco netta d'un complice dei complici, la stampa officiosa francese non ebbe altra via di declinare la taccia di complicità della Francia se non negando la complicità pontificia.

Aggiungete i reclami di quel clericalissimo del generale Goyon contro le accuse della *Circolare* al Governo papale; aggiungete le gridà che l'Imperatore deve aver udite levarsi intorno a lui, e fin presso a lui, perchè, come sapete, non vi sono più feroci bigotti dei *Ci-devant* Volterriani ed Enciclopedisti, e capirete quale fu la pressione morale interna ed esterna cui si credette opporre quel po' di senapismo del *Constitutionnel*.

Ai bigotti in religione non dimenticate d'unire i bigotti in diplomazia: anche di questi v'ha abbondanza, e sono influenti: sono quelli della vecchia scuola; e costoro non sanno darsi pace di vedere l'arte diplomatica emanciparsi dai suoi vecchi mezzi di menzogna, ipocrisia, simulazione, ed entrare una buona volta nella via della verità siccome ha fatto la *Circolare* Ricasoli.

Del resto date a questo scalpore officioso di qualche giornale francese meno peso di quel che sembra meritare. Ricordatevi i biasimi del *Moniteur*!

Ad ogni modo questo resta fuor di dubbio, che la circolare Ricasoli fece un tantino perdere le staffe ai cavallerizzi famosi di oltr'alpe. Un documento di tanta importanza non doveva, non poteva essere, come una parola di profeta, accolto oggi fra gli *osanna*, domani fra i *crucifige*.

Siate poi certi che ciò non altera punto la politica del Presidente del Consiglio — Si parla di nuovi mutamenti ministeriali: per ora non ci credo.

Scrivono da Parigi, 6, all'Italie:

Riguardo all'Italia sorgono congetture che meritano tutta la vostra attenzione.

Anzitutto, il governo francese spera di trarre il re di Prussia a riconoscere il nuovo regno. Prima che questo riconoscimento sia stabilito, la politica imperiale non toccherà la questione romana. Voi ne capirete facilmente la ragione: dare Roma all'Italia, è aprire la porta ad un'aggressione contro Venezia. E allora, chi può rispondere che la Prussia, impegnata nella lotta dal testo medesimo della costituzione federale, non sarà costretta a rinunciare alla sua alleanza per la quale si fanno oggi tanti sforzi?

Potete dunque essere sicuri che la questione di Roma, perfettamente risolta nel pensiero del governo francese, non farà un passo prima che i due sovrani non si siano data la mano a Compiègne.

Ma, da un altro lato, se l'abboccamento di Compiègne riesce ad eccellenti risultati, vale a dire, se l'Imperatore ottiene dal re di Prussia, cosa che ei gli domanderà inevitabilmente, una neutralità amica, siate sicuri che la soluzione della questione verrà prestissimo.

Se si dovesse prestare fede a certi giornali, esisterebbe una seria freddezza tra il governo italiano ed il governo francese. È questo un profondo errore. L'Imperatore, malgrado i seriissimi ostacoli e le opposizioni ultra-conservatrici che incontra, ha sempre la più grande simpatia per l'Italia. Quanto al sig. Ricasoli, egli va pienamente d'accordo col governo imperiale. Nè a Torino, nè a Parigi si vuole sforzare la soluzione. Là, come qui, si aspetta l'ora della quale, definitivamente, è lasciato-giudice il governo francese.

— L'*Opinione* ha pure da Parigi 7:

Non date all'articolo del *Constitutionnel* maggiore importanza di quanto esso ne abbia in realtà. La grandissima impressione, e la dico grandissima senza tema di essere accusato di esagerazione, prodotta dalla circolare del barone Ricasoli, non soltanto in Francia, ma in tutta l'Europa, ha indotto il signor di Thouvenel, per motivi che si intendono pensando alla qualità delle relazioni della Francia verso la Santa Sede, ad ispirare quell'articolo per salvare la responsabilità del governo francese. Aggiungerò che l'accoglienza fatta dal pubblico al noto opuscolo ha potuto far sorgere nell'animo del nostro ministro degli affari esteri il timore che le promesse fatte dalla Francia di mantenere fino a nuovo ordine il presente stato di cose non fossero prese abbastanza sul serio.

Ma tutto questo non cangerà la decisione dell'imperatore, che ormai non è solamente in Francia, ma in tutta l'Europa che si sente il bisogno di lasciare che i destini d'Italia si compiano, non appena sarà stabilito l'ordine a Napoli e sarà tolto così l'ultimo pretesto ai clamori della reazione europea.

A questo proposito vi dirò che il sig. Kisseleff in una conversazione alla quale egli assiste con frequenza, ha detto due giorni fa che la Russia,

malgrado tutta la sua ripugnanza a riconoscere il regno d'Italia, vede avvicinarsi il giorno in cui, avendo il governo di Vittorio Emanuele superati tutti gli ostacoli nell'Italia meridionale, lo czar si troverà costretto, anche a malincuore, a riconoscerlo come Re d'Italia. Questo linguaggio merita più di essere notato in questo momento in cui le relazioni tra la Francia e la Russia sono ben lungi dall'essere amichevoli come lo erano due mesi fa.

Poche o nessuna notizia riceviamo del brigantaggio delle provincie — evidentemente esso va languendo e, tranne nel Beneventano e nel confine dal lato di Sorra, questo flagello è quasi interamente scomparso.

Nelle Calabrie ve n'ha ancora un piccolo nucleo, ma esso pure sarà quanto prima distrutto. — Finalmente le nostre provincie respireranno!

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 (notte) — Torino 12.

Varsavia 11 — Dispaccio da Breslavia — Gli avvenimenti di Kalisch furono esagerati. Fu rotta qualche finestra illuminata. Le truppe intervenute erano senz'armi. Gli arrestati furono 18, dei quali 12 furono rilasciati l'indomani. Nessun borghese fu maltrattato.

Napoli 12 (sera tardi) — Torino 12

New-York 31 — I separatisti aumentano nel Kentucky. Temesi che i separatisti attaccheranno Washington. Lettere dalla Serbia segnalano viva agitazione contro i Turchi.

Napoli 12 — Torino 12.

Firenze 12 — Lo straordinario numero degli oggetti che arrivano per l'esposizione rese necessaria la costruzione di altri locali che saranno compiuti domenica. L'aspetto del palazzo della esposizione è sorprendente.

Fondi piemontesi 71. 10 — prestito 1864 — 71. 40 — Metall. austr. 67. 50.

Napoli 12 (notte) — Torino 12.

Parigi 12 — Elezioni di Avignone — Il candidato del Governo ebbe 10,053 voti contro 4048.

Fondi piemontesi 71. 20 — 71. 45 — 3 0/0 francesi 69. 15 — 4 1/2 0/0 idem 96. 40 — Consolidati inglesi 93 7/8

### BORSA DI NAPOLI — 15 Settembre 1861.

5 0/0 — 72 1/8 — 72 1/8 — 72 1/8.

4 0/0 — 63 — 63 — 63.

Siciliana — 74 — 74 — 74 1/4.

Piemontese — 71 1/8 — 71 1/8 — 71 1/8.

Pres. Ital. prov. 71 1/4 — 71 1/4 — 71 1/4.

» » defn. 71 1/4 — 71 1/4 — 71 1/4.

J. COMIN Direttore